



Progetto: “Commercio Sicuro”

di Maria Toti

Il lavoro che qui presentiamo si basa, prevalentemente, su una ricerca empirica che ha per obiettivo principale quello di monitorare il livello di sicurezza oggettiva e percepita dai commercianti della città di Siena.

L'indagine si colloca all'interno del più ampio progetto “Siena Città Sicura”, istituito con delibera comunale del Comune di Siena, nell'aprile 1999, il quale trova inserimento nella teorica delle cosiddette *politiche di sicurezza*, termine che individua tutte le strategie volte alla tutela del cittadino dalla percezione di insicurezza dovute o meno alla presenza di fenomeni criminali o di disagio sociale ⁽¹⁾. Accanto alla necessità di predisporre tecniche di prevenzione e riduzione della criminalità, si pone ora l'esigenza di approntare metodi di misurazione e riduzione anche della paura del crimine, intesa come la paura di diventare personalmente vittime di particolari tipi di crimine ⁽²⁾.

Il raggiungimento di tale obiettivo passa attraverso un'azione di costante monitoraggio del livello di sicurezza sia oggettivo, che soggettivamente percepito dalla popolazione di una circoscritta realtà locale e la conseguente individuazione dei motivi di insicurezza. Questo processo può consentire di approntare gli strumenti e le tecniche preventive che, accostati ad una logica di partecipazione comunitaria alla sicurezza, contribuiscono a migliorare la qualità di vita dei cittadini. Ciò può avvenire non solo attraverso la rassicurazione sociale prodotta dalle istituzioni ma anche tramite l'impegno e l'acquisizione di consapevolezza da parte dei cittadini della fenomenologia dell'in/sicurezza. Il conseguimento di tale effetto può scaturire sia dalla divulgazione del dato ufficiale inerente la realtà territoriale, che dei dati relativi alle indagini di *vittimizzazione*, attraverso i quali si diffonde la conoscenza effettiva delle situazioni di rischio presenti nella realtà locale. Il coinvolgimento diretto della comunità locale nelle questioni di in-sicu-



Elaborati finali del Corso per Responsabile Tecnico
di Politiche di Sicurezza Urbana

rezza, dovrebbe contribuire a ridurre eventuali effetti allarmistici, dovuti non tanto ai fatti criminali in sé, quanto ad una pluralità di fattori legati, in parte alla vulnerabilità individuale, in parte, invece, alle cosiddette paure globali ⁽³⁾.

Ai fini di realizzare forme di politiche di sicurezza che siano anche partecipate dalla comunità locale, una prima importante operazione potrebbe consistere nella *socializzazione* dei dati emersi nel corso di un'azione mappatura dello *status* di sicurezza del territorio, proprio al fine di condividere i risultati con i rappresentanti della comunità di riferimento. L'obiettivo in questo caso è quello di far emergere la presenza di eventuali discrasie tra il livello di sicurezza oggettivo, ricostruito in parte attraverso l'analisi delle statistiche ufficiali riferite a quella specifica area territoriale, in parte invece attraverso le indicazioni offerte da un campione della popolazione attraverso le indagini di vittimizzazione e il livello di sicurezza che è invece soggettivamente percepito.

Il secondo passo potrebbe consistere nella possibilità di utilizzare le preziose indicazioni emerse dall'indagine di vittimizzazione, relativamente alle forme criminali indagate, per individuare le strategie più idonee a ridurre, all'interno dell'area territoriale considerata, le opportunità di commissione di quei determinati reati. All'interno di questa cornice interpretativa trova collocazione il progetto "Commercio Sicuro" che qui presentiamo ed altresì il prodotto finale della ricerca, ossia la "Carta del Commercio Sicuro".

Tale carta condensa le indicazioni in tema di criminalità provenienti dall'esperienza di vittimizzazione vissuta da un campione di commercianti della città di Siena, una categoria di cittadini che, fondando la propria attività lavorativa su una ripetuta e costante osmosi col contesto sociale e territoriale di riferimento, può ben costituire uno dei sensori più ricettivi rispetto ai problemi di criminalità e di disagio sociale.

Inoltre la necessità di indagare la percezione di in/sicurezza e di condurre un'indagine di vittimizzazione su un campione di commercianti, sorge dal fatto che tale categoria costituisce, tradizionalmente, uno dei fulcri fondamentali della società senese ed ha contribuito, proprio con la vivacità dei traffici e dei rapporti commerciali e con la vitalità e la mobilitazione sociale conseguentemente sviluppatasi, ad ingenerare meccanismi virtuosi di controllo informale del territorio, che hanno



preservato la realtà senese da pericolose forme di infiltrazione criminale. Il tentativo di intervenire preventivamente rispetto a forme di criminalità diffusa che possono destabilizzare la vitalità commerciale e sociale di una certa area territoriale costituisce un'azione importante all'interno di un più vasto progetto di sicurezza della città.

Nei suoi intenti questa Carta non ha solo l'obiettivo di rendere i commercianti più consapevoli delle modalità attraverso cui la criminalità porta a termine la sua missione predatoria, ma persegue, altresì, il fine di sviluppare una 'cultura d'uso della sicurezza'. La sicurezza infatti, in quanto valore aggiunto alla qualità della vita, deve essere partecipata da tutti i cittadini adottando quei comportamenti che non diano ai criminali l'opportunità di infrangere il sentimento di sicurezza individuale e della comunità.

Tale Carta può quindi assumere un peso straordinario nell'attuazione della *governance* della sicurezza locale, ossia di un processo di elaborazione delle politiche di sicurezza, improntato alla logica della de-gerarchizzazione e di maggiore partecipazione e responsabilizzazione mirate ad un avvicinamento delle istituzioni ai cittadini.

L'indagine da noi effettuata si inquadra nella cornice teorica delle politiche di *nuova prevenzione*, termine con cui si fa riferimento a tutti gli strumenti politici indirizzati ad eliminare o ridurre la commissione di determinati comportamenti considerati o meno fatti criminali attraverso il ricorso a strategie differenti dalla sistemazione penalistica⁴. A differenza della prevenzione penale, nata in epoca illuministica e che attribuisce al sistema penale lo scopo della prevenzione dei reati attraverso la minaccia e l'irrogazione della pena, questa nuova idea di prevenzione ha come caratteristica propria l'estraneità al sistema penale ⁽⁵⁾.

La nuova prevenzione si sviluppa secondo due strategie di intervento: la prima si articola nelle azioni di prevenzione situazionale, l'altra nelle azioni di prevenzione sociale. Tale distinzione si basa essenzialmente sugli obiettivi prioritari che l'azione stessa intende perseguire ⁽⁶⁾: se l'azione mira ad intervenire su un effetto, un sintomo o un contesto definito, parleremo allora di prevenzione situazionale; se invece si tratta di un'azione di portata più generale, che mira ad incidere su aspetti strutturali dei problemi di criminalità, o tende



Elaborati finali del Corso per Responsabile Tecnico
di Politiche di Sicurezza Urbana

ad attenuare una condizione di disagio o marginalità, parleremo invece di prevenzione sociale.

Le misure idonee a ridurre il rischio di criminalità predatoria nelle attività commerciali cui facciamo riferimento in questo lavoro si inseriscono a pieno titolo nelle azioni di prevenzione situazionale.

Partendo dal presupposto che la criminalità scaturisce da una combinazione di fattori che concorrono a creare o a facilitare le opportunità di perpetrare un reato, quali «abitudini e stile di vita delle potenziali vittime, caratteristiche fisiche dell'ambiente e assenza di controlli» (7) oltre che da una scelta razionale dell'autore, la prevenzione situazionale mette in campo misure che, intervenendo sull'ambiente circostante e rafforzando le difese delle potenziali vittime di reato, sono in grado di ridurre le opportunità criminose, aumentare il rischio e diminuire i guadagni possibili per i potenziali autori di reato. Tale intervento sortisce un effetto riduttivo dei fenomeni criminali (8).

Superando l'esatta distinzione tra misure di prevenzione situazionale e sociale, le politiche della nuova prevenzione si caratterizzano non solo per il ricorso a strumenti diversi dal sistema penale, ma anche per il perseguimento dell'obiettivo della sicurezza e rassicurazione sociale. Destinatari principali della nuova prevenzione non sono più infatti gli autori di reato, quanto piuttosto le vittime reali o potenziali e, in senso più generale, l'intera comunità dei cittadini che, oggi più che mai, percepisce il problema della sicurezza come bisogno primario ed inderogabile che deve essere partecipato dagli amministratori pubblici, costituendo esso stesso un elemento portante del patto di convivenza democratica.

La nuova prevenzione indirizza la propria azione a livello di dimensione locale, coinvolgendo sulla questione criminale gli attori delle politiche locali ossia gli enti locali. In particolare è l'ente comunale che diviene interlocutore legittimo ai fini della messa a punto di strumenti e mezzi che abbiano l'obiettivo della rassicurazione sociale.

Oltretutto la sicurezza è oggi considerata un bene economicamente rilevante. Il grado di sicurezza oggettiva e percepita di un determinato territorio è uno dei fattori che concorrono ad attrarre sul territorio medesimo investimenti, iniziative di sviluppo e nuove opportunità per i giovani. La sicurezza non si



rapporta più soltanto al valore dell'incolumità fisica (che pure mantiene un'importanza fondamentale) ma è oggi inscindibilmente connessa allo sviluppo e all'economia di un determinato territorio ⁽⁹⁾.

Punto fondamentale ai fini di comprendere il problema della sicurezza dei cittadini, è chiedersi innanzitutto quale tipo di criminalità genera tali paure e sentimenti di insicurezza. I cittadini vivono come distante e quindi meno pericolosa la grande criminalità, mentre sviluppano maggiore sensibilità e preoccupazione verso forme di criminalità predatoria, vissuta come un rischio cui possono obiettivamente essere più esposti ⁽¹⁰⁾. Un'altra importante fonte di insicurezza è rappresentata dalle inciviltà, ossia segni e comportamenti che denunciano «la violazione degli standard di cura e mantenimento del territorio (inciviltà ambientali)» e degli «...standard di convivenza nello spazio pubblico (inciviltà sociali)» ⁽¹¹⁾. Queste forme di inciviltà generano insicurezza innanzitutto perché, consistendo nella violazione di norme ampiamente condivise (codificate o meno), rappresentano un sintomo delle fenditure insite all'interno dell'ordine sociale e dell'assenza o dell'incapacità di controllo da parte delle istituzioni ⁽¹²⁾: percezione, questa, che limita il diritto individuale ad una libera fruizione dello spazio urbano.

In secondo luogo le inciviltà godono per loro natura di elevata visibilità: «... se i vandali spaccano le vetrine di un negozio ... tutti coloro che ci passano davanti se ne accorgeranno» ⁽¹³⁾. Da questa analisi si evince che è la criminalità spicciola o diffusa, presente a livello locale, a generare maggiormente sentimenti di insicurezza e paura nella popolazione, ed è quindi proprio a livello locale che va cercata una risposta alla richiesta di sicurezza dei cittadini.

L'insicurezza e la paura del crimine, tematiche a lungo trascurate non solo nel dibattito scientifico, ma anche nel dibattito politico italiano, hanno oggi acquisito uno *status* e una fisionomia autonome ⁽¹⁴⁾. La percezione di insicurezza dei cittadini è, infatti, solo in parte determinata dal livello di criminalità effettivamente esistente in un certo territorio. per lo più essa è condizionata dalla sinergica interazione di «fattori soggettivi, percettivi e sociali» ⁽¹⁵⁾.

Tra questi individuiamo, innanzitutto, le condizioni individuali di vulnerabilità. Numerose indagini dimostrano come alcune



Elaborati finali del Corso per Responsabile Tecnico
di Politiche di Sicurezza Urbana

variabili socio-demografiche quali età, genere e classe sociale determinano nell'individuo la percezione di maggiore esposizione al rischio di vittimizzazione. Il livello di paura della criminalità sembra essere infatti più elevato tra le persone anziane, i soggetti di sesso femminile e tra coloro che appartengono ai ceti sociali più bassi.

Un secondo fattore incidente sulla paura della criminalità è rappresentato dalle caratteristiche fisiche dei grandi centri urbani¹⁶: basti pensare che l'edilizia urbana si è sviluppata sacrificando la presenza di spazi esterni destinati alla socializzazione e contribuendo così ad alimentare il senso di isolamento e quindi di insicurezza dei cittadini. Ulteriore fonte di paura è poi rappresentata dal degrado ambientale, da segni di incuria, da abbandono e vandalismo i quali, essendo forme di inciviltà fisiche, sono interpretati come segni di indebolimento e di crollo dell'ordine sociale.

Tra i fattori incidenti sul senso di insicurezza provato dai cittadini annoveriamo altresì «l'esperienza di vittimizzazione, mediata però dallo stile di vita» ⁽¹⁷⁾ del singolo individuo. Infine è opportuno considerare il grado di fiducia nella polizia e nel sistema di giustizia penale: la consapevolezza di una capillare presenza delle forze dell'ordine e del loro controllo sul territorio, sembra infatti capace di contenere il livello di paura dei cittadini ⁽¹⁸⁾.

La città di Siena è caratterizzata da un elevato indice di vivibilità: bassi tassi di criminalità, qualità ambientale ed una forte e radicata coesione del tessuto sociale, sono stati straordinarie barriere contro l'emergere della criminalità diffusa. Ciononostante i cittadini manifestano una viva preoccupazione per la sicurezza che si caratterizza come bene di estrema rilevanza economica per lo sviluppo e la vivibilità del contesto urbano. Il livello di sicurezza oggettiva e percepita di un determinato territorio è infatti primario fattore di attrazione di investimenti, iniziative economiche e turismo nei confronti del territorio medesimo. L'Amministrazione comunale di Siena, ispirandosi alla sua tradizionale cultura di 'Buon Governo', partecipa alla crescente domanda di sicurezza proveniente dalla popolazione.

Questa sua partecipazione si esplica, innanzitutto, nella individuazione delle cause che stimolano il senso di insicurezza, percezione questa, che non sempre corrisponde all'andamento



statistico della delittuosità. Ecco allora, che compito precipuo degli amministratori locali diviene quello di interpretare paure ed insicurezze dei cittadini spesso motivate da cause diverse dagli episodi di criminalità.

Per assolvere a tale compito l'Amministrazione comunale senese si è impegnata a partire dal 1999 ⁽¹⁹⁾ nella realizzazione di progetti atti a monitorare il livello di sicurezza oggettiva e percepita dai cittadini.

In questo modo l'operazione di monitoraggio fa emergere le situazioni di rischio effettivamente esistenti sulle quali si opererà in maniera repressiva o con opportuni e mirati interventi di natura preventiva.

La lettura e conseguentemente l'analisi del dato percepito sono altresì in grado di esaltare il ruolo dell'ente locale nell'ambito della rassicurazione sociale e del miglioramento della qualità della vita; aspetto, quest'ultimo, che dipende oggi dalla sapiente gestione di trasformazioni sociali e territoriali, dal tempestivo recupero di fenomeni di degrado urbano e dalla capacità di affrontare episodi di criminalità e di inciviltà attraverso il concorso di tutte le forze disponibili.

L'indagine sui commercianti della città di Siena si inserisce in un più ampio progetto denominato "Siena Città Sicura 2004", che consiste in uno studio complessivo della microcriminalità e dei reati di danneggiamento e vandalismo secondo tre diversi livelli di analisi.

Nel *primo* livello di indagine l'attività di ricerca è concentrata sull'analisi delle statistiche ufficiali riguardanti le denunce per reati di microcriminalità e danneggiamento registrati negli ultimi 2 anni a Siena; nel *secondo* livello d'indagine la popolazione di riferimento è rappresentata dai cittadini residenti nel Comune di Siena in una fascia d'età compresa tra i 18 ed i 75 anni, da cui sarà estratto un campione casuale di soggetti, ai quali inviare un questionario postale riguardante sia la percezione nei confronti dei suddetti aspetti che i processi di vittimizzazione di cui i cittadini hanno un'esperienza diretta; nel *terzo* livello di indagine l'attenzione si orienta su un particolare settore del tessuto socio-economico senese, quello dei commercianti e degli artigiani. Anche in questo caso, lo strumento di indagine è rappresentato da un questionario postale da inviare alle suddette categorie allo scopo di rilevare la presenza e la diffusione dei reati di microcriminalità e dei feno-



Elaborati finali del Corso per Responsabile Tecnico
di Politiche di Sicurezza Urbana

meni di danneggiamento riguardanti queste attività economiche.

I tre livelli di analisi sinteticamente descritti non si configurano come vere e proprie tappe temporali del progetto di ricerca, ma piuttosto come i diversi punti di vista da cui sarà studiato il fenomeno della microcriminalità a Siena. Sebbene per tutti e tre i livelli siano già state avviate specifiche attività finalizzate al raggiungimento degli obiettivi previsti, in questo rapporto faremo unicamente riferimento al terzo livello di analisi, descrivendone le fasi organizzative ed i risultati dell'indagine sui commercianti.

Dal punto di vista metodologico la conduzione dell'indagine sui commercianti ha richiesto una pluralità di fasi organizzative. Il primo passo è consistito nel coinvolgimento delle associazioni di categoria (Confcommercio, Confesercenti, CNA e Confartigianato) che sono state rese edotte dell'indagine e delle sue finalità nell'ambito del progetto "Siena Città Sicura". Il maggio 2003 è stato dedicato ad una serie di riunioni con i responsabili delle associazioni, con i quali è stata anche concordata un'attività di promozione del progetto presso gli operatori di tali categorie produttive per una migliore conoscenza dell'indagine.

Nel luglio 2003, il progetto di ricerca e di una prima bozza dello strumento di rilevazione, sono stati presentati in un'apposita riunione del Comitato cittadino sulla sicurezza, al quale erano presenti le principali autorità cittadine ed i rappresentanti delle associazioni di categoria. In tale sede, la condivisione dello strumento di ricerca ha messo in luce una serie di interessanti integrazioni evidenziate dai membri del Comitato.

Conclusi questi indispensabili momenti di preparazione alla ricerca vera e propria, è stato realizzato un *test pilota* su un gruppo ristretto di commercianti. Tale indagine, pur basandosi sulla traccia del questionario presentato al Comitato cittadino, è stata svolta secondo caratteri di tipo puramente qualitativo.

Lo strumento dell'indagine è consistito in un'intervista faccia a faccia, con ampio spazio ad approfondimenti molto simili a quelli che contraddistinguono la tecnica del colloquio in profondità. Questo approccio ha consentito non solo la verifica dello strumento di rilevazione, ma anche l'acquisizione di ulteriori informazioni fondamentali per il miglioramento del questionario postale che è stato utilizzato nelle successive fasi d'indagine.



Il test pilota ha coinvolto 24 esercizi commerciali di varia tipologia: l'intervista ha avuto luogo presso i locali adibiti all'attività nei mesi di luglio ed agosto ed ha avuto una durata media di circa 40 minuti.

Esaurita la fase di sperimentazione appena descritta, è stata avviata l'organizzazione dell'indagine postale riguardante l'universo delle imprese commerciali. In primo luogo, sono stati richiesti alla Camera di Commercio di Siena i nominativi dei commercianti e degli artigiani con attività secondaria nel commercio con sede nel Comune di Siena. Come è noto le attività economiche seguono una classificazione, denominata ATECO 91, attraverso la quale è possibile selezionare specifici settori di attività.

Nei primi giorni del mese di novembre 2003 a tutti i nominativi di imprese inclusi nelle suddette liste è stato inviato un plico contenente una lettera di accompagnamento in cui vengono illustrate le finalità dell'indagine, il questionario ed una busta preaffrancata.

Durante le tre settimane successive è stata gestita la fase del campionamento postale relativa ai ritorni dei questionari. L'utilizzo di un codice personalizzato apposto in ogni modulo inviato ci ha permesso di individuare le aziende rispondenti pur mantenendone l'anonimato. Grazie a questo accorgimento è stato possibile eliminare progressivamente i rispondenti dall'archivio degli indirizzi a cui è stato spedito il questionario, eliminando appunto i codici delle imprese che nell'arco del suddetto periodo hanno provveduto a restituire il questionario. Allo scadere delle tre settimane abbiamo provveduto ad inviare un sollecito all'elenco dei codici di aziende rimasti in archivio, ovvero a quelle aziende che non hanno risposto al primo invio. Il sollecito è stato realizzato secondo i criteri sopra menzionati all'inizio del campionamento postale.

Immediatamente dopo il sollecito, le tre settimane successive sono state nuovamente dedicate al monitoraggio delle risposte, fino al mese di Gennaio 2004 nel quale, a seguito di verifiche effettuate sui tassi di risposta e sulla congruenza delle caratteristiche dei rispondenti rispetto a quelle dell'universo, si è ritenuto possibile fermare il campionamento postale.

Il numero delle aziende presenti nella popolazione di riferimento è scesa da 912 imprese a 879, proprio a causa delle



Elaborati finali del Corso per Responsabile Tecnico
di Politiche di Sicurezza Urbana

correzioni sopra menzionate: i tassi di risposta risultano particolarmente elevati. Complessivamente il tasso di risposta supera il 52%, mentre è particolarmente elevato nel gruppo dei commercianti al dettaglio, dove i questionari sono stati compilati dal 55,5% delle aziende appartenenti all'universo di riferimento.

I primi dati raccolti mediante il questionario ci consentono di stilare un identikit del campione a partire dalla tipologia commerciale di appartenenza.

Si tratta di un campione di soggetti appartenenti, per il 79%, alla tipologia commerciale dei dettaglianti. Il restante 21% si distribuisce tra grossisti 10,8%, e artigiani 10,2%.

Prevalgono con il 58,3% dei casi i soggetti di sesso maschile e la fascia d'età più rappresentata, col 32% delle risposte, è quella degli ultracinquantenni. È dunque in forte evidenza il dato dell'anzianità del nostro campione di commercianti, a fronte di minima quota, 9,9%, di rispondenti al di sotto dei 30 anni.

Ai fini di una migliore comprensione delle risposte offerte dai nostri interlocutori abbiamo altresì indagato sulla ubicazione geografica del loro esercizio commerciale. La maggior parte del campione, 59,9%, dichiara di svolgere la propria attività dentro le mura della città di Siena, quindi nella zona urbana centrale.

Lo *step* successivo dell'indagine mira a sondare la sicurezza percepita dai commercianti nello svolgimento della propria attività lavorativa e a intercettare gli episodi e le situazioni che creano disagio. Il primo dato che emerge è che addirittura l'82% dei commercianti intervistati dichiara di sentirsi sicuro, a Siena, nello svolgimento della propria attività lavorativa.

A conforto dei sentimenti di rassicurazione espressi dai nostri commercianti viene poi la lettura delle statistiche ufficiali che collocano Siena, con 2.925,1 reati denunciati nel 2002 per 100 mila abitanti, al terzultimo posto della graduatoria regionale (Toscana) degli indici di delittuosità ⁽²⁰⁾.

La ricerca prosegue con l'intercettazione degli episodi che creano fastidio ai commercianti durante lo svolgimento della loro attività; si fa riferimento sia a situazioni penalmente rilevanti (truffe, furti, atti vandalici) che ad episodi che generano *stress* e disagio nello svolgimento dell'attività commerciale (inquinamento ambientale, traffico, ragazzate, inquinamento acustico, ecc.).



Quanto ai fattori che creano disagio allo svolgimento dell'attività commerciale sono i furti, con il 21,1% delle risposte, a costituire la situazione di maggiore preoccupazione, seguiti, nell'ordine, dalla presenza di zingari (16,3%), dagli atti vandalici (12,4%), dal traffico (11,9%) e dalle truffe (9,8%). La denuncia dei commercianti senesi non si limita nei confronti di reati predatori, di presenze ingombranti o di comportamenti che tradizionalmente incidono in modo negativo sul patrimonio che si lega all'attività lavorativa, ma investe anche fatti che costituiscono veri e propri *vulnera* perpetrati alla complessiva qualità ambientale quali rumori molesti, traffico in eccesso, inquinamento ambientale, la somma delle cui percentuali raggiunge il 22,4%. Ciò dimostra che gli operatori commerciali senesi vedono il successo della propria attività intrinsecamente legato anche a fattori generali, che sono pertinenti agli *standard* su cui si assesta la qualità della vita cittadina e l'equilibrio ecologico del territorio di appartenenza.

L'indagine sul sentimento di sicurezza dei cittadini commercianti prosegue con l'individuazione delle ore della giornata che sono più frequentemente considerate a rischio di attività criminale secondo la percezione del nostro campione. Il *crime clock* della giornata vede tradizionalmente nelle ore notturne il momento di maggiore esposizione al rischio di reati (47,1%), a seguire l'ora di chiusura (22,4%) e le ore pomeridiane (11,4%).

L'indagine insiste poi nella individuazione della zona del territorio della città di Siena considerata più sicura rispetto a furti e danneggiamenti. Si evidenzia che ai fini dello svolgimento dell'attività commerciale l'area del centro, con il 39,9% delle preferenze, è considerata la zona più sicura; seguono, con il 9,3% delle risposte, le zone riguardanti i centri commerciali. Il 27,5% del campione non esprime alcun giudizio, mentre il 18,7% afferma che non esiste alcuna zona che si possa definire maggiormente sicura rispetto alle altre.

L'analisi continua e approfondisce la ricerca relativa alla individuazione delle zone considerate dai commercianti *senesi più o meno sicure* ai fini della eventuale apertura di esercizi commerciali. Soltanto il 21,7% degli intervistati esprime la convinzione che a Siena ci siano zone decisamente da evitare ai fini di tale virtuale apertura.

È opportuno considerare che il 42,6% del nostro campione



Elaborati finali del Corso per Responsabile Tecnico
di Politiche di Sicurezza Urbana

non considera Siena zona ad elevato rischio ai fini dell'apertura di un esercizio commerciale e addirittura il 35,7% dichiara di non conoscere affatto zone da evitare.

Gli approfondimenti successivi sono interamente dedicati ad indagare il grado di sicurezza percepita dal nostro campione a proposito delle problematiche inerenti la questione criminalità. La maggioranza dei commercianti intervistati, il 54,2%, ritiene che a Siena in generale il problema della criminalità sia da ritenersi "poco grave" o, per il 2,4%, "per nulla grave"; soltanto per il 4% degli interpellati tale problema è da ritenersi "molto grave", mentre per il 34,6% il problema della criminalità è "abbastanza grave".

Anche rispetto allo stesso fenomeno della criminalità organizzata i nostri intervistati non sembrano avere preoccupazione; infatti il 55,7% del campione considera questo fenomeno di scarsa gravità.

Rispetto al problema del riciclaggio di denaro sporco, si aprono invece diversi scenari percettivi. Per il 34,7% degli intervistati, infatti, tale fenomenologia criminale può verificarsi anche a Siena. È altresì indicativo il dato di quanti, la maggioranza, 57,6%, dichiarano di "non sapere".

La stessa fenomenologia dell'usura, che pure tanto può incidere sulla buona qualità della vita del commerciante, è un fatto su cui il campione dei nostri intervistati dichiara di avere poche conoscenze: addirittura il 40,4% non sa esprimere alcun giudizio a riguardo, mentre il 30,6% non lo reputa un problema preoccupante.

Segnali incoraggianti su tale questione, vengono dalle risposte relative al soddisfacimento economico ai fini delle necessità aziendali dei nostri commercianti, i quali nel 60% dei casi ricorrono soprattutto alle banche. La scelta del circuito istituzionale pone certamente al riparo dal rischio usura; è oltretutto positivo il fatto che oltre il 30% dei rispondenti affermi di non fare ricorso a prestiti.

Intervistato sulla gravità del problema della criminalità in generale, e più specificatamente della questione della criminalità organizzata, il nostro campione di commercianti ha espresso sentimenti di sostanziale sicurezza, ma interrogato sull'andamento della criminalità, con riferimento alla cosiddetta macro e micro criminalità, manifesta un'evidente preoccupazione.



Secondo il 70,1% dei commercianti, infatti, nella città di Siena vi è stato un aumento dell'andamento della criminalità negli ultimi 3 anni.

Mentre sembra suscitare minore insicurezza l'andamento della macrocriminalità, la quale è stata percepita in aumento, negli ultimi tre anni, solo dal 36,1% degli intervistati, maggiore paura suscita l'incremento della cosiddetta criminalità diffusa, in aumento per il 62% dei rispondenti. Anche l'andamento degli atti di vandalismo viene considerato in crescita dal 63% dei commercianti.

Le discrasie percettive, cui abbiamo sopra accennato, sono fondamentalmente influenzate dalla *paura della criminalità*: nella città di Siena, notoriamente caratterizzata da un indice di vivibilità molto buono, bassi tassi di criminalità ed un tessuto sociale coeso, i commercianti avvertono come distante e quindi meno pericolosa la grande criminalità, mentre sviluppano maggiore sensibilità e preoccupazione verso forme di criminalità cosiddetta "predatoria", vissuta come tangibile e rispetto alla quale possono obiettivamente essere più esposti. Passando dalle domande inerenti la percezione di sicurezza a quelle che invece mirano a conoscere l'effettiva portata del peso criminale, registriamo che l'esposizione al rischio di vittimizzazione dei nostri commercianti è di fatto minima.

Il 54% del nostro campione dichiara infatti di "non aver mai" subito furti e/o scippi negli ultimi tre anni, mentre il 42% "solo qualche volta" e che la maggior parte dei furti è consistita nella predazione di "beni in vendita".

Abbiamo ulteriormente indagato sull'incidenza media del costo dei furti che, nel 44,1% dei casi oscilla tra l'1 e il 3% del fatturato annuo aziendale. È importante sottolineare che il 32% degli intervistati non è in grado di quantificare il costo dei furti subiti, e ciò significa che tale sottocampione sopporta una perdita di guadagno, di cui non conosce neppure l'entità. Passando invece ad analizzare l'orario in cui effettivamente si consumano i furti, esso si colloca principalmente nell'ambito delle ore lavorative (70,7% dei casi) e quindi ad attività commerciale aperta; notevolmente più distante la percentuale di quanti indicano, invece, il periodo notturno, 23,3%.

Qui è quanto mai evidente la forbice tra *crime clock* percepito e *crime clock* in cui si consumano effettivamente i furti.

Allorquando l'autore sia stato individuato secondo il 25,6% dei



Elaborati finali del Corso per Responsabile Tecnico
di Politiche di Sicurezza Urbana

commercianti si è trattato di un soggetto italiano non identificabile come cliente, oppure, nel 22,1% dei casi, si è trattato di soggetti stranieri non identificabili come clienti. Al terzo posto, col 19,5% delle risposte, abbiamo la codifica dei clienti italiani, mentre al quarto posto, con l'11,8% dei casi, troviamo i clienti stranieri. Solo nel 9,5% dei casi gli autori di reato sono stati individuati negli zingari e in misura ancora minore, 0,8%, sono stati identificati con membri del personale dell'esercizio commerciale.

Allorquando invece l'autore non sia stato individuato secondo la percezione dei commercianti si sarebbe trattato in quasi ugual misura di soggetti italiani non identificabili come clienti (24,9% delle risposte) e nel 24,5% dei casi, di soggetti stranieri non identificabili come clienti. Seguirebbero poi, con il 16,2% i clienti italiani, mentre con il 9,5%, i clienti stranieri e gli zingari. Solo nello 0,4% dei casi i commercianti identificherebbero gli autori di reato con personale interno. Come possiamo vedere, gli autori di reato effettivamente individuati risultano essere di cittadinanza italiana, nelle vesti di cliente occasionale del negozio e la stessa percezione dei commercianti conferma tale indicazione.

Il 68,5% dei soggetti intervistati afferma poi di non aver denunciato tutti i furti di cui è stato vittima.

A tale sottocampione abbiamo chiesto i motivi della mancata denuncia. Le codifiche maggiormente rappresentate sono "poco valore della merce rubata", "sfiducia nelle istituzioni" e "mancanza di tempo": ragioni quindi di carattere squisitamente economico, ma anche ragioni legate ad una sfiducia percepita nei confronti dei soggetti istituzionali preposti alla difesa sociale.

Interessante notare inoltre la seguente circostanza: quando andiamo a chiedere ai nostri commercianti se siano a conoscenza di colleghi che hanno subito furti e non li abbiano tuttavia denunciati, l'83,4% degli interpellati risponde di non averne conoscenza.

Abbiamo inoltre chiesto al nostro campione quali strumenti o strategie sarebbe utile applicare al fine di incentivare la denuncia. Il 38,4% dichiara che una soluzione a questo problema potrebbe essere costituita dalla certezza del risultato; in subordine il 27,3% degli intervistati suggerisce l'esigenza di facilitare l'iter procedurale dell'atto della denuncia; in terzo



luogo col 13,6% delle risposte, emerge la necessità di una effettiva protezione da parte delle istituzioni.

Altro accorgimento potrebbe consistere per l'11,2% degli intervistati, nella sicurezza di essere ascoltati e capiti e per il 7,8% nella garanzia dell'anonimato.

Continuando l'indagine di vittimizzazione ne emerge un quadro altamente confortante: i nostri commercianti dichiarano massicciamente, 98,2%, di non essere mai stati vittime di atti d'intimidazione o di minaccia durante lo svolgimento della propria attività commerciale; inoltre affermano nel 68,1% dei casi, di non aver mai subito atti vandalici.

In riferimento agli atti vandalici, il sottocampione (29,7%) composto dai soggetti che affermano di averli subito "qualche volta", assommata a quel 2,2% che dichiara di averli subito "spesso", sostiene che gli atti vandalici sono costituiti in danneggiamenti a vetrine, in danneggiamenti e scritte sui muri e ad insegne.

Tali episodi hanno, nella maggioranza dei casi (56,6%) avuto un costo inferiore ai 500 euro, ed ancora il 16,9% dichiara di aver subito un danno non quantificabile.

Proseguendo l'indagine di vittimizzazione, abbiamo modo di apprendere che *aggressioni e rapine* sono forme criminali che non sembrano interessare i commercianti della città di Siena. Un'elevatissima quota dei nostri commercianti, il 98,9%, dichiara infatti di non aver mai subito aggressioni negli ultimi tre anni e il 95,3% dei nostri commercianti afferma di non aver mai subito rapine negli ultimi tre anni.

Per ridurre il rischio di subire criminalità predatoria i cittadini adottano misure protettive, ossia sistemi di protezione e difesa che impediscono o rendono più difficoltoso il compimento di un'attività criminale. Si distingue fra sistemi di protezione passivi ed attivi.

I primi oppongono una resistenza meccanica all'azione criminosa, come ad esempio casseforti e porte blindate; i secondi richiedono necessariamente un intervento esterno, quale può essere l'utilizzo di una guardia giurata o di un sistema di vigilanza con telecamera. A livello nazionale si registra una crescita del ricorso a tali mezzi (rapporto Censis 2000) e da ciò si evince un aumento della paura della criminalità predatoria in Italia ⁽²¹⁾. A fronte di questo tendenziale aumento del costo della sicurezza registrato a livello nazionale, il 55,1% dei com-



Elaborati finali del Corso per Responsabile Tecnico
di Politiche di Sicurezza Urbana

mercanti intervistati dichiara di destinare un *budget* inferiore ai 5.000,00 euro per la messa in sicurezza della propria attività, mentre il 24% dichiara di non riuscire a quantificare la cifra.

Quanto agli strumenti per la messa in sicurezza del proprio esercizio commerciale il 29,6% degli intervistati preferisce l'installazione di vetri anti-proiettile e anti-sfondamento; al secondo posto delle strategie difensive abbiamo la polizia privata (28,4%); a seguire, i sistemi anti-intrusione (16,7%) e il sistema audiovisivo (6,2%). Quello su cui vorremmo porre l'attenzione è che il 14,8% rispondono di non disporre di sistemi di sicurezza.

Abbiamo inoltre chiesto quali soluzioni potrebbero risultare utili ai fini di una maggiore sicurezza sul territorio: il principale suggerimento che viene avanzato dai commercianti, consiste nella messa a punto di maggiori controlli notturni, con il 27,3% delle risposte, e di una maggiore presenza di Forze dell'ordine in genere con il 27,1%. Altre indicazioni ritenute utili ai fini della sicurezza sono una maggiore illuminazione (14,9%) ed un maggior coordinamento tra le Forze dell'ordine sul territorio" (14,4%).

Come possiamo constatare, continuando a spigolare tra i *desiderata* che hanno riscosso i maggiori consensi da parte dei nostri commercianti, le prime due codifiche, che assommate sfiorano il 54,4% delle risposte, ricollegano le strategie di sicurezza al rafforzamento della presenza fisica delle Forze dell'ordine. Un'osservazione diretta al controllo del territorio sembra essere la più convincente arma di deterrenza dell'azione criminosa, anche se va detto che i commercianti senesi non sembrano impiegare molte risorse nella strategie di messa in sicurezza della propria azienda. Sembra delegarsi più alle istituzioni il compito di difesa della propria azienda e di controllo.

Questo punto meriterebbe una riflessione: le istituzioni pubbliche e quelle private, sebbene con differenti ruoli e risorse, dovrebbero concorrere insieme e in equilibrio alle strategie di sicurezza. La messa in sicurezza è un'azione complessa, certamente difficile ma non può essere sostenuta in maniera squilibrata tra gli attori sociali che la invocano a vario titolo. Su tale punto, bene ha fatto la Regione Toscana con la Legge n. 38 del 16 agosto 2001 a potenziare sia l'organico, che la



formazione a favore della Polizia Municipale al fine di mettere in atto modelli operativi ispirati alla formula della polizia di prossimità.

L'84,5% dei nostri intervistati esprime parere favorevole a proposito dell'introduzione di questo nuovo modello operativo, si estrinsechi esso nel carabiniere, nel poliziotto, o nel vigile urbano di quartiere. L'organizzazione di servizi di prossimità ha infatti contribuito a fornire elementi di assicurazione, aumentando il senso di sicurezza dei cittadini. La polizia di prossimità dovrebbe caratterizzarsi per l'avvicinamento tra polizia e cittadini e l'accresciuta attenzione alle aspettative di questi ultimi in materia di sicurezza.

Dopo una prima lettura e analisi di tali dati, si è proceduto a socializzare gli esiti dell'indagine in seno al Comitato cittadino sulla sicurezza, indetto nell'ambito del progetto dell'Agenda 21 Locale di Siena. I risultati dell'indagine sulla percezione di sicurezza dei commercianti sono stati qui portati alla conoscenza di tutti gli *stakeholders*, che attraverso il Comitato cittadino, strumento di democrazia partecipata, intervengono attivamente nella progettazione e realizzazione dei programmi di sviluppo sostenibile della città di Siena. È proprio attraverso la conoscenza e la divulgazione dei risultati dell'indagine di sicurezza che si può sortire un primo importante effetto di riduzione della paura della criminalità e conseguentemente di assicurazione sociale, mostrando eventuali discrepanze fra i dati di percezione, i dati ufficiali e quelli afferenti all'indagine di vittimizzazione che cercano di ricostruire il quadro di sicurezza effettivamente esistente in un dato territorio. Un secondo momento di riflessione è rappresentato dalla necessità di utilizzare le preziose indicazioni in tema di criminalità, emerse dal monitoraggio sulla sicurezza, per individuare le strategie più adatte a ridurre le opportunità di commissione dei reati. Le indicazioni in tema di sicurezza direttamente consegnateci dai commercianti senesi consentono di scrivere una microstoria sulla relazione che a Siena esiste tra il commercio e la sicurezza. Scopo di tale operazione è, da un lato, quello di far conoscere le modalità attraverso cui la criminalità porta a compimento la sua missione predatoria e quindi di divulgare le piccole attenzioni che possono mettere il commercio al riparo da episodi di criminalità diffusa e da atti di inciviltà; dall'altro, si configura il fine di sviluppare una *cultura d'uso*



Elaborati finali del Corso per Responsabile Tecnico
di Politiche di Sicurezza Urbana

della sicurezza. La sicurezza, infatti, in quanto valore aggiunto alla qualità della vita, deve essere partecipata da tutti i cittadini adottando quei comportamenti che non diano ai criminali l'opportunità di infrangere il sentimento di sicurezza individuale e della comunità ⁽²²⁾.

Alla luce dell'indagine condotta sulla percezione di sicurezza e sull'esperienza di vittimizzazione vissuta dal campione di commercianti senesi, la carta di messa in sicurezza offre i seguenti spunti di riflessione.

Siena è una città che offre sicurezza a quanti svolgono attività commerciali. Questo dato proviene non solo dalla lettura delle statistiche ufficiali sulla criminalità ma si evince, altresì, dalle risposte offerte dai commercianti in tema di percezione di sicurezza e di vittimizzazione. Quanto alla percezione di sicurezza, il fatto che l'82% dei commercianti affermi di sentirsi sicuro nello svolgimento della propria attività lavorativa trova ulteriore conferma nella mancata individuazione di condotte di evitamento di determinate zone della città ai fini dell'apertura di un'attività commerciale. Sommando le codifiche di coloro che non considerano Siena zona ad alto rischio ai fini dell'apertura di un esercizio commerciale (42,6%) e di coloro che addirittura non conoscono affatto zone da evitare (35,7%), ne risulta una percentuale di sicurezza pari al 78,3% che dà conto di come nella città di Siena la questione sicurezza non sia di ostacolo alle vocazioni imprenditoriali dei cittadini senesi. L'attività imprenditoriale non risulta, secondo la percezione dei cittadini, ipotecata dalla presenza di elementi criminali di disturbo.

La percezione di sicurezza viene ulteriormente avvalorata da bassi tassi di vittimizzazione. Abbiamo infatti riscontrato che il 98,2% del campione non è mai stato vittima di minacce o intimidazioni; il 68,1% non è mai stato colpito da atti di danneggiamento; il 98,9% non è mai caduto vittima di aggressioni; il 95,3% non è mai stato colpito da rapine.

Se emerge qualche preoccupazione, essa concerne soprattutto la criminalità cosiddetta diffusa, considerata in aumento dal 62,6% degli intervistati, e sono in particolar modo i furti a costituire, col 21,1% di risposte, la situazione di maggiore disagio allo svolgimento delle attività commerciali. Proprio perché i furti rappresentano un importante momento di disturbo allo svolgimento delle attività commerciali, la Carta



del commercio sicuro invita i commercianti a non abbassare la guardia rispetto ai furti e analizza le dinamiche di commissione di tale fattispecie sulla base dell'indagine di vittimizzazione.

Nel 70,7% dei casi essi sono perpetrati di giorno, proprio durante le ore lavorative, e ciò in contrapposizione alla generalizzata percezione dei nostri commercianti, che vede nelle ore notturne quelle più a rischio di attività predatoria. La conoscenza della discrepanza tra il dato percepito e quello effettivo deve essere consapevolmente acquisita da parte dei commercianti senesi al fine di adottare strategie e misure utili alla prevenzione dei furti in negozio.

Approfondendo la tematica dei furti, abbiamo preso in considerazione il tema dell'autore di reato: tale indicazione è ulteriormente confermata dalla stessa percezione dei commercianti. Potremmo dire che il giudizio dei commercianti senesi non sembra influenzato da pregiudizi di tipo etnico verso gli stranieri, né sembrerebbe ipotecato da superficiali correlazioni tra *status* di straniero e attività devianti. È rilevante altresì individuare il principale oggetto delle predazioni che nella maggioranza dei casi, 63,5%, consistono di beni in vendita esposti nelle vetrine o sugli scaffali. Questo dato sottopone all'attenzione dei commercianti senesi un fatto: che essi stessi possono contribuire in maniera significativa ai fini della prevenzione della criminalità predatoria, attraverso l'adozione di attrezzature idonee alla messa in sicurezza del "bene azienda".

È un dato di fatto che i commercianti senesi non investono molte risorse nella messa sicurezza del "bene azienda": il 55,1% dei commercianti intervistati vi destina infatti un *budget* inferiore a 5.000,00 euro.

La deterrenza del crimine viene da essi delegata quasi esclusivamente ad una capillare presenza delle forze dell'ordine, mentre invece la messa in sicurezza è un'azione complessa e difficile che va sostenuta da tutti gli attori sociali che a vario titolo la invocano. I protagonisti attivi della messa in sicurezza del bene azienda sono, in particolar modo, i commercianti perché tale operazione ha, proprio per loro, ricadute molto significative in termini di arricchimento e di benessere sociale. È infatti opportuno riflettere sul fatto che la somma di tanti piccoli furti (il 44,1% dei nostri commercianti ci dice che l'in-



Elaborati finali del Corso per Responsabile Tecnico
di Politiche di Sicurezza Urbana

cidenza media dei furti subiti oscilla tra l'1 e il 3% del fatturato annuo aziendale) può poi trasformarsi in un visibile mancato guadagno. Incrementare una forma di sicurezza interna all'azienda appare quanto mai opportuno alla luce delle risposte offerte dai nostri commercianti, il 15% dei quali non dispone di alcun sistema di sicurezza, mentre la maggioranza è dotata di sistemi poco efficaci a prevenire la criminalità cui è esposta (il 28,4% dei rispondenti dispone di un sistema di polizia privata e il 29,6% di vetri antiproiettile). Avendo analizzato che sono proprio i beni in vendita il principale *target* degli episodi criminali subiti dai commercianti, sarebbe conveniente l'introduzione di sistemi antitaccheggio. Poiché la maggior parte dei furti sono consumati di giorno, proprio durante le ore di lavoro, emerge altresì l'utilità di installare impianti audiovisivi – si pensi che solo il 6,2% dei nostri commercianti ne è dotato – funzionali a sorvegliare le differenti zone dell'esercizio commerciale in cui non può arrivare l'occhio umano. Certamente fertile terreno d'azione in cui si gioca la prevenzione dei reati predatori è quello della denuncia. Addirittura il 68,5% dei commercianti intervistati afferma di “non aver denunciato” tutti i furti subiti per motivi di natura economica (il poco valore del bene predato 49,4% delle risposte, nonché la perdita di tempo richiesta dall'*iter* della denuncia 15,1%) o per sfiducia nelle istituzioni (24,5%). La denuncia dei furti subiti è invece un'importante azione di dovere civico che fornisce alle Forze dell'ordine dati utili all'individuazione degli autori di reato.

Tra gli episodi di fastidio sociale, con un'elevata percentuale di risposta pari al 12,4%, i nostri commercianti annoverano, altresì, gli atti di vandalismo. Secondo la teoria criminologica di *Broken Windows* ⁽²³⁾ il vandalismo è una forma di inciviltà fisica che trova uno straordinario alleato nell'incuria e nella trascuratezza di una città. Ciò significa che in mancanza di un tempestivo intervento sui fenomeni di degrado ambientale, e quindi del ripristino di una forma di controllo sociale sul territorio, gli atti di vandalismo si moltiplicano. Ecco allora che una efficace strategia di prevenzione del vandalismo può individuarsi nella cura dell'arredo urbano, in un solerte intervento di riparazione di strutture o edifici danneggiati e in un'adeguata illuminazione delle vie e delle piazze cittadine. Non a caso i nostri commercianti, accanto ad una maggiore e capil-



lare presenza delle forze dell'ordine indicano anche una maggiore illuminazione pubblica quale efficace strumento di deterrenza contro il crimine e le inciviltà. Al raggiungimento di tale obiettivo possono altresì contribuire gli stessi commercianti per mezzo di un'adeguata illuminazione delle loro vetrine.

Sulla questione del soddisfacimento economico ai fini delle necessità aziendali, i commercianti esprimono risposte rassicuranti. Il 30,6% dei rispondenti afferma di "non essere mai ricorso a prestiti", mentre il 60,6% degli intervistati dichiara di rivolgersi alla banca nell'ipotesi in cui necessiti di finanziamenti per la propria attività. Sono questi dati confortanti, che ci testimoniano come il 90,2% del campione vive in un territorio di importante controllo economico e svolge la propria attività senza apparenti sofferenze e comunque in zone distanti dai pericoli del giogo usurario, anche se l'argomento dell'usura, nonché la sua conoscenza rimangono sempre di difficile interpretazione.

In riferimento alla questione usura è doveroso accennare all'importantissima azione di contrasto e prevenzione di tale fenomeno svolta dalle Misericordie della Toscana. Attraverso i loro venti centri di ascolto, esse offrono un *aiuto* a famiglie e a piccole imprese di tipo familiare che versano in gravi difficoltà finanziarie, per evitare che finiscano nelle mani dei cosiddetti strozzini. L'opera prestata da queste Associazioni di volontariato può consistere in un'attività di consulenza mirata a predisporre piani finanziari per le piccole imprese o a rinegoziare con le banche prestiti e mutui, oppure in un'attività di assistenza: rilasciare garanzie alle banche per facilitare la concessione di finanziamenti. L'azione svolta dalle Misericordie del territorio toscano rappresenta uno straordinario esempio di deterrenza di fenomeni criminali attraverso la forma del controllo sociale informale.

Attraverso le indicazioni emerse dall'indagine stiliamo un *identikit* dei reati predatori e degli atti vandalici che colpiscono le attività commerciali nella nostra città e individuiamo la necessità di ridurre le occasioni della criminalità predatoria, incentivando, secondo la logica di una prevenzione della criminalità partecipata dalla comunità, oltre che dalle istituzioni territoriali, l'adozione di dispositivi di sicurezza da parte degli stessi commercianti. È proprio in questa logica di colla-



Elaborati finali del Corso per Responsabile Tecnico
di Politiche di Sicurezza Urbana

borazione sinergica tra cittadini ed istituzioni, che il Comune di Siena ha deciso di istituire un *Fondo per la sicurezza aziendale* cui i commercianti avranno accesso consegnando le fatture relative alla loro spesa in sicurezza.

L'azione di incentivazione e di sostegno alle attività commerciali da parte dell'Amministrazione locale si inserisce nella logica di un intervento sinergico ed integrato che per mantenere e ricreare la sicurezza dell'ambiente urbano agisce trasversalmente sul piano della riqualificazione dello spazio fisico, sul rafforzamento dei meccanismi di controllo informale e sul sostegno della vitalità della comunità locale che trova nelle attività commerciali l'elemento fondante.

Le percezioni e i dati vissuti dai commercianti senesi divengono indicazioni utili a segnalare, in questa carta, le piccole attenzioni che fanno il commercio più sicuro e a diffondere la convinzione che anche i privati cittadini, in collaborazione con le istituzioni territoriali, possono contribuire in proprio ad affermare il proprio diritto di fruire a pieno titolo dello spazio urbano.

Note

(1) Cfr. in questo senso Osservatorio sulla Sicurezza della Provincia di Siena (a cura di), A. Coluccia, *Progettare la sicurezza in provincia di Siena*, Franco Angeli Editore, Milano, 2004; F. Cazzola, A. Coluccia, F. Ruggeri, *La sicurezza come sfida sociale*, Franco Angeli Editore, Milano, 2004.

(2) Cfr. ENV 14383-2:2003 (E) Appendice C, p.30., cfr. in questo senso anche R. Cornelli, *Paura della criminalità e allarme sociale*, in *La Sicurezza Urbana*, R. Selmini (a cura di), il Mulino, Bologna 2004.

(3) Cfr. G. Amendola, (a cura di), in *Una città senza paure. Dalle politiche per la sicurezza a quelle per la vivibilità*, Edizioni Comune Network, Firenze, 2003, p. 20; Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000; Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna, 1999; G. Amendola, *La Città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Ed. Laterza, 2004, p. 215.

(4) M. Pavarini, "Bisogno di sicurezza e questione criminale", in *Rassegna di Criminologia*, Vol. 4. 1994.

(5) R. Selmini, *La Prevenzione*, in M. Barbagli, U. Gatti., *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 213-214.

(6) R. Selmini, *Le politiche di sicurezza: origini, sviluppo e prospettive*, in M. Barbagli (a cura di), *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2003.

(7) R. Selmini, *Le politiche cit.* p. 216.

(8) R.V. Clarke, *Situational Crime Prevention. Its Theoretical Basis and Practical Scope*, in "Crime and Justice", 4, 1983.



⁽⁹⁾ Osservatorio sulla Sicurezza della Provincia di Siena (a cura di) *cit.*, pp. 13-14.

⁽¹⁰⁾ G. V. Travaini, *Paura e criminalità. Dalla conoscenza all'intervento*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 52-53.

⁽¹¹⁾ L. Chiesi, *Le inciviltà: degrado urbano e insicurezza*, in R. Selmini, *La sicurezza urbana cit.*, pp. 130-131.

⁽¹²⁾ L. Chiesi, *I segni del disordine urbano e l'insicurezza dei cittadini*, in G. Amendola (a cura di), *Una città senza paure, dalle politiche per la sicurezza a quelle per la vivibilità*, Comune di Firenze, Edizioni Comune Network, Firenze 2003, pp. 80-81.

⁽¹³⁾ M. Barbagli, U. Gatti, *La criminalità cit.*, p. 209.

⁽¹⁴⁾ Cfr., in questo senso, R. Cornelli, *op. cit.* pp. 106-115.

⁽¹⁵⁾ G. V. Travaini, *Paura cit.*

⁽¹⁶⁾ Cfr. M. Barbagli, *La paura cit.*, p. 206; G. V. Travaini *cit.*, p. 38.

⁽¹⁷⁾ R. Cornelli, *Paura cit.*, p. 107.

⁽¹⁸⁾ *Ivi*, p. 109.

⁽¹⁹⁾ *Primo Rapporto Cittadino 1999*, "Criminalità e sicurezza nella percezione dei cittadini".

⁽²⁰⁾ Regione Toscana, "II Relazione generale sullo stato della sicurezza in Toscana e sull'attuazione della legge regionale 16 agosto 2001 n. 38", giugno 2003.

⁽²¹⁾ G.V. Travaini, *op. cit.*, pp. 63-67.

⁽²²⁾ Cfr. in questo senso, Comitato delle Regioni, *Progetto di Parere in merito alla Comunicazione della Commissione al Consiglio al Parlamento europeo – prevenzione della criminalità nell'Unione Europea*, COM (2004) 165, def., Bruxelles, 30 luglio 2004.

⁽²³⁾ Secondo la "Broken Windows thesis", se in un palazzo vi sono vetri rotti e nessuno interviene tempestivamente per ripararli, dopo un po' tutte le altre finestre subiranno lo stesso destino. Il fatto che le finestre restino rotte indica che nessuno dei residenti è interessato alla cura della zona e che non esiste alcun tipo di controllo. Tale area sarà dunque luogo prediletto per il proliferare di atti di illegalità, J. Wilson, G.L. Kelling, *Broken Windows*, «The Atlantic Monthly», 279 (1982), 3.